Anno VI. — N. 41. (Conto corrente colla posta) Esce in Milano il Sabato (Conto corrente colla posta) 9-10 ottobre 1897.

UFFICI
Direzione
ED
Amministrazione
Via Unione 10
MILANO

LOTTA DI CLASSE

(BATTAGLIA)

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO E DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA MILANESE

ABBONAMENTI
Anno L. 3
Semestre L. 1,50
Trim. cent. 75
Per l'estero il doppio
Un num. cent. 5

Cent. 5. *Proletari di tutti i paesi; Unitevi!* CARLO MARX. Cent. 5.

SULLA PIATTAFORMA ESTERA

Il conflitto tra padroni e operai nel regno unito.

La questione delle otto ore non è mai riuscita a scaldare la piattaforma italiana o la gola dei nostri oratori. La ragione è nel vecchio adagio che dove è più urgente la riforma, si sente meno il bisogno di occuparsene. In questa penisola di ricchi e di poveri si lavora come bestie. Dappertutto c'è un orario che ammazza di fatica e manda a letto col boccone in bocca. Uomini e donne sgobbano dieci, dodici, quattordici e persino sedici ore, senza suscitare l'indignazione dei borghesi cristiani o incendiare il cervello socialista. Di tanto in tanto, è vero, si sente qualcuno di noialtri che dice che la statistica mette sottosopra il sangue e che metà della gente dei lavorerî muore stremata di forze. Ma poi l'indifferenza ritorna ad adagiarsi sul problema che vorrebbe dare un po' di riposo anche ai non destinati dal Signore a una vita migliore nell'altro mondo.

In Inghilterra invece, dove l'orario ha fatto in quest'ultimi anni passi giganteschi verso il « vogliamo » operaio, è il problema delle otto ore inesauribile che convulsiona spesso il regno. Non occupa mai meno di due colonne del giornale quotidiano. È in tutte le discussioni. Lo sentite uscire da ogni conferenza. Invade i meetings, trionfa in tutte le dimostrazioni e non è mai assente dalle sedute parlamentari. Adesso, mentre scriviamo, in Iscozia, in Irlanda e nel principato di Galles non si parla d'altro. È divenuto l'articolo di fondo di tutte le conversazioni. Infiamma padroni e lavoratori. Sentite se non è vero.

Poche settimane sono i padroni degli stabilimenti meccanici londinesi si sono messi in lega per costringere, con dei pretesti, i loro operai a sottomettersi al giogo quotidiano delle nove ore. I meccanici dell'*Amalgamated Society* che sono organizzati bene, che sono disciplinati benissimo e che hanno un fondo sociale di parecchie centinaia di mila lire, votarono a grande maggioranza per la resistenza. Gli industriali si acconciarono al rifiuto con una indifferenza sbalorditiva, li licenziarono tutti e al sabato della settimana di preavviso diedero il catenaccio, e felice notte.

È uno sciopero padronale che si svolge come tutti gli altri scioperi. I padroni trascinano nella loro orbita di combattenti degli altri padroni e degli altri mestieri per simpatia e per comunanza di interessi. I lavoratori li imitano superandoli nella propaganda per circondare la loro causa dell'opinione pubblica, la quale, in casa di John Bull, è arbitra di ogni questione operaia e politica.

Le forze padronali sono aumentate. Prima dello sciopero le ditte industriali in lega per sconfiggere il lavoro, erano 181. Ora sono 517. Il loro *leader* è il colonnello Dyer. Il motto dei padroni è: nessuna concessione. Ai tempi del grande sciopero dei dockers la soluzione venne affidata agli arbitri. Ora non se ne vuol più sapere. I capitalisti rifiutarono gli « intrusi ». Hanno rifiutato di parlamentare col cardinale Vaughan — quello che scimmiotteggia il cardinale Manning — e perfino con Ritchie, il presidente — ministro — del Commercio. Loro hanno dei denari e possono aspettare, senza patire, che si vuoti il forziere dei lavoratori.

Le forze degli operai sul lastrico aumentano in un modo non meno sbalorditivo. La solidarietà si è estesa dalla capitale nelle provincie e ormai si può dire che non c'è centro industriale che non abbia dei mestieri sul lastrico per simpatia e per comunanza di interessi. A Londra gli scioperanti sono, tutti assieme, 59.000: 25.500 meccanici, 15.000 lavoratori alleati, 3500 non unionisti e 15.000 lavoratori. Il settimanale che l'*Amalgamated Society of Engineers* paga a questo esercito di disoccupati varia.

Ai meccanici dà quindici scellini — 18,75 — più uno scellino per ogni figlio della famiglia dell'operaio in isciopero. Ai lavoratori alleati ne dà 12 o 15, ai non unionisti 8 e ai lavoratori 4 o 6.

Tutto sommato essa spende, per sostenere le otto ore, 30.000 sterline — o 750.000 lire ogni sabato.

I *leaders* di questa campagna sono John Burns — deputato — e G. N. Barnes, segretario generale dei meccanici amalgamati. John Burns è troppo conosciuto per avere bisogno di essere presentato ai nostri lettori. Egli a Oldham disse: « Quanto più la federazione padronale perseguita i meccanici, tanto più essi aumentano di forza. » Aggiunse che i simpatizzatori nazionali e esteri continuano a mandar loro *materiali di combattimento* in tanti *chèques* e conchiuse affermando che la verità vera di questo sciopero è che i padroni tentano di schiacciare l'unionismo. Ma gli uomini capaci di ucciderlo non sono ancora nati.

Tom Mann vorrebbe che la questione delle otto ore diventasse una questione nazionale dei mestieri di tutto il regno. Vorrebbe che si combattesse per Londra e per Leeds e per Newcastle e per Glascow e per Belfast, ecc. Non pochi *leaders* del lavoro sono del suo avviso.

Dimenticavamo i traditori. Ci sono, pur troppo, anche gli operai che lavorano a sconfiggere gli operai. Essi si chiamano *free labourers* o lavoratori liberi. Sono i contingenti organizzati dai padroni che vanno dovunque è uno sciopero a prendere il posto di coloro che lo hanno abbandonato per un po' più di salario e un po' meno di orario. Gli unionisti non possono vederli e hanno dato loro un nome ignominioso: *blachlegs*.

Speriamo nella settimana ventura di annunciare che i nostri compagni d'oltre Manica sono rientrati negli ergastoli del lavoro coll'orario accorciato.

Il Congresso dei socialisti tedeschi ad Amburgo.

Il Congresso generale del partito socialista tedesco, che ha incominciato i suoi lavori a Amburgo il 3 di questo mese, protrarrà le sue sedute fino all'undici. Le sedute quotidiane sono due. Tra le discussioni importanti notiamo quella sulla tipografia e sulla stampa. Si è parlato, come al solito, dell'insufficienza del *Vorwaerts!* l'organo centrale del partito, e il compagno Katzenstein ha detto che la stampa del *Vorwaerts!* va divenendo sempre più cara. Lo stampatore esige una tariffa esagerata. Con una tipografia propria si potrebbero risparmiare 90.000 marchi — un marco è 1,25. — L'oratore citò l'esempio dei compagni di Lipsia e di Amburgo. Auer respinse le proposte periodiche di migliorare la redazione del giornale massimo del partito, senza tener conto delle risorse disponibili. Di primo acchito l'idea di una tipografia nostra è seducente. Ma in verità è un affare aleatorio. Esigerebbe una organizzazione amministrativa complicata e assorbirebbe le attività del comitato dirigente a scapito della politica. Bebel impressionò grandemente i congressisti dicendo loro che le intraprese socialiste correrebbero grandi pericoli. Il capitale immobilizzato potrebbe divenire preda del governo che, d'accordo coi partiti borghesi, spia l'occasione di ripetere, con delle leggi eccezionali, il giuoco di quando, durante la tempesta reazionaria, ci portò via tutto il nostro. Bisogna tenere in serbo il denaro pei giorni tristi. Il socialismo poi non deve tendere a fare degli affari. Desso è un partito politico che tende ad emancipare il proletario (vivissimi applausi).

La proposta che invitava il comitato direttivo a mettersi al lavoro per una propaganda attiva nelle campagne non venne neppure presa in considerazione. Mentre al congresso di Breslau sembrava che dovesse scindere il partito!

La verità è che in Germania, come in Italia, la campagna è ancora un problema difficile.

Il futuro sindaco di Nuova York.

Chi l'avrebbe detto? Nel '77 Henry George, quando pubblicò il suo *Progresso e povertà*, era considerato poco meno di un ladro. La sua tassa unica avea spaventato gli Stati. Nell'86 era già un grand'uomo. Tra i candidati che aspiravano al posto di primo magistrato civico di Nuova York, egli raccolse un totale di 68.000 voti. E ora, nel '97, non c'è giornale che, pur combattendolo, non dica che il 1.° ottobre egli uscirà dalle urne sindaco della più importante città degli Stati Uniti.

Il *Sun*, che sostiene Tracy, non nasconde la probabile riuscita di George. L'*Herald* dice che la lotta sarà tra Tracy e George, ma che quest'ultimo uscirà dalle urne con una grande maggioranza. Gli altri giornali lo combattono con un accanimento non mai veduto. Essi dicono che la sua elezione vorrebbe dire *war against property* — guerra contro la proprietà.

Henry George è sostenuto dall'Alleanza unita e dall'Alleanza democratica. Ha 58 anni. Incominciò a guadagnarsi la vita come tipografo. Divenne *reporter*, giornalista e autore di molti libri stati tradotti in tutte le lingue. Per un pezzo lo si credette socialista. Ed è indubitato che i suoi scritti ingrossarono le fila del nostro movimento dovunque sono stati letti. Ma in questi ultimi anni, attaccato ogni giorno, si astenne da ogni agitazione che non fosse la sua.

Tracy è il candidato repubblicano, e il giudice Van Wyck è il prediletto del partito della Tammany Hall, il focolaio della corruzione politica.

VECCHIA COMMEDIA

Dicono gl'inglesi che quando due ladroni prendono a litigar fra loro chi ci guadagna è il galantuomo; il qual savio proverbio trova la sua dimostrazione evidentissima nell'attuale quarto d'ora di politica italiana dove si vedono i moderati e i clericali tirarsi per i capelli, mentre il partito socialista se la ride allegramente.

Qui giova una spiegazione: di solito il galantuomo ci guadagna quando i due ladroni litighino per davvero. Nel caso presente invece noi ci freghiamo le mani, pur sapendo che questo romoreggiar di insolenze e di minaccie in fondo non è che una commedia.

Un governo presieduto dal marchese Di Rudinì che fa la voce grossa ai clericali e si atteggia a liberale è la cosa più comica che si possa immaginare. Perchè se anche il trucco fosse meno ingenuo, se anche il gesuitismo dell'attuale presidente del Consiglio potesse gareggiare con quello ben più sottile di quella sgualdrina liberalesca che risponde al nome di Giuseppe Zanardelli e raggiungerlo, se anche l'organizzazione dello spettacolo fosse meno idiota e non si rivelasse tale dalla visita di un membro del gabinetto.... anticlericale al cardinale Ferrari — basterebbe ad impedire ogni mistificazione una conoscenza appena appena discreta della natura intima dei due partiti che oggi si fanno il viso dell'armi.

Ma chi può pigliar sul serio e l'anticlericalismo del governo moderato e la fierezza intransigente dei nostri clericali?

Da dieci anni a questa parte — da quando l'organizzazione delle classi lavoratrici incominciò ad uscire dal campo delle declamazioni rivoluzionarie per entrare in quello dei fatti — da quando le acque stagnanti della nostra politica nazionale cominciarono ad essere attraversate dalle correnti della agitazione socialistica — il partito moderato non ha avuto che un'idea: appoggiarsi alle pattuglie clericali. Sulle prime, ancora ornato il capo del famoso elmo di Scipio, questa povera Italia redenta non osò aprir l'animo suo per tema di tirarsi addosso chissà qual pioggia di torsi di cavoli; ma poi, come vide che anche coloro i quali passavano per fierissimi anticlericali e che da un quarto di secolo vivevano facendo il patriottico mestiere del mangiapreti si mostravan disposti a picchiarsi il petto ed a scuotere la polvere dell'adorazione della dea Ragione per cominciar quella del dio cattolico — l'Italia redenta, già incameratrice dei beni ecclesiastici, andò man mano sbarazzandosi di incomodi scrupoli, pervenendo ad invitare, per bocca di certi suoi giornaloni, i vecchi nemici della patria a stipulare un accordo in piena regola per fronteggiare e dare addosso ai nemici della patria... nuovi. Nessun partito s'è mai prostituito dinanzi ai clericali quanto il più vile dei partiti politici italiani: il moderato.

D'altra parte i clericali non dimostrarono mai — a fatti — di possedere una soverchia dose di dignità. Chiunque segua un po' davvicino i movimenti elettorali nel campo politico, sa che nel maggior numero dei collegi l'astensione dei cattolici si risolve in una burletta. I preti e qualche capoccione del partito nero si astengono dal partecipare direttamente all'urna — sebbene si dia frequentissimo il caso di preti i quali si recano a votare magari per il candidato massone (vedi VI collegio di Milano!) — ma le pie pecorelle votano compatte per il candidato moderato. Non parliamo poi delle lotte amministrative: non v'è in tutt'Italia una sola amministrazione comunale moderata che non sia spalleggiata dai clericali.

È per questo che una voglia irresistibile di matte risa ci piglia ogni qualvolta assistiamo a commedie del genere di questa qui che stan recitando sul palcoscenico della vita pubblica italiana: ed è appunto con l'additare gli istrioni alle masse e col provar loro come dello spettacolo esse facciano le spese, che il partito socialista — il galantuomo — s'avvantaggia delle contese tra i due ladroni. Che le masse comprendano come la natura dei moderati e quella dei clericali — alleati o divisi — sia conservatrice epperciò bisognevole di istituzioni basate sull'ingiustizia ed alimentate dal parassitismo — e le grandi manovre del partito clericale si risolveranno — come *quelle altre* — in una vana e romorosa carnevalata!

a. c.

PER LE DONNE

?

A voi, sorelle operaie, professioniste, piccole borghesi, a voi tutte che mi siete compagne nella lotta contro lo sfruttamento e la schiavitù, contro l'ipocrito convenzionalismoo e il pregiudizio; a voi che accarezzate nell'intimo dell'anima lo stesso mio fulgido Ideale, che soffrite pel trionfo della grande Idea, della sublime legge d'amore, per la quale anch'io soffro e combatto; a voi, al vostro criterio di donna provato alle aspre lotte della vita; a voi che della vita avete fatto una dura esperienza, vo' sottoporre una questione.

Vee la espongo così, semplicemente, senza disquisizioni scientifiche, senza fioriture di frasi, senza voli di fantasia.

È una questione che ci tocca da vicino, vitale per noi, che assorbe il migliore delle nostre anime, delle nostre menti, che riassume tutti i *perchè* della nostra esistenza.

Molti già s'occuparono di tale questione; molte donne egregie per essa s'appassionarono, ma nessuno la seppe, o la volle sciogliere. Nessuno seppe, o volle proporre la soluzione unica, chiara, esauriente.

E il proporla non è facile! Si arrischia di far arricciare qualche naso reverendo, far corrugare qualche severa fronte di rigido moralista, accigliare qualche viso grinzoso di vecchia beghina!

Non importa; senza pretese, proviamoci noi.

Il nostro non sarà responso da scienziati, sarà il debole parere di esseri che più degli scienziati vivono la vita reale.

Per un momento svestiamoci del timido riserbo che a noi, *esseri deboli*, viene imposto dalla società bugiarda; strappiamoci per un istante all'apatia che ci rende vittime passive; sfidiamo ardite la falsa convenzionalità; siamo donne; diciamo almeno una volta il nostro parere, diciamolo, anche se può sembrare audacia la nostra sincerità!

Così, dite: « Credete voi sia *necessario*, sia *un bene* nel matrimonio l'influenza estranea del codice civile, e della stola sacerdotale?

Credete voi che svestito il matrimonio di questa forma esterna, abbia a rovinarsi la famiglia, la società, abbia a distruggersi la morale?

NELLA.

— Le migliori risposte che perverranno alla « Lotta » verranno pubblicate. Avanti, compagne; siate donne!

N.

Bologna 1874 - Bologna 1897

È un numero straordinario del giornale *Il Momento* di Imola, pubblicato in occasione del l'ultimo Congresso socialista italiano.

Per quanto sia un numero cosidetto speciale, pure esso rimane sempre una pubblicazione utile e d'attualità, come si vede dal seguente sommario:

A. G., Bologna 1894, Bologna 1897 — I precedenti — Il moto — Gli accusati — Il processo — Difensori e difese — Parole di Andrea Costa ai giurati della Corte d'Assise di Bologna — Fra i giornali — Narrazione del cronista imolese — La nostra inchiesta: *Ferri, Gnocchi-Viani, Turati, Sassi. — A. Costa:* Conclusione.

☞ Costa cent. 10 per copia ed è vendibile anche presso la nostra amministrazione.

LO SFRUTTAMENTO DEI FANCIULLI

(A proposito del suicidio di una *piscinina*).

Martedì sera la cronaca dei giornali milanesi raccontava di una *piscinina* di stiratrice — ragazza quattordicenne — la quale, appena rincasata a sera fatta, si precipitava da una finestra del quarto piano, riducendosi in gravissimo stato. La causa? I giornali accennavano ad uno sbaglio commesso dalla *piscinina* nel suo lavoro — sbaglio che l'avrebbe accorata al punto da indurla a togliersi violentemente la vita.

Noi non siamo qui a ricamare delle malinconiche considerazioni sulla mania suicida, sul secolo nervoso e tira via: siffatte occupazioni le lasciamo ai buoni borghesi che si divertono a far della morale astratta ed a filosofare a pancia piena delle miserie di questa nostra grama vita.

Il nostro pensiero invece va direttamente nel cuore del fatto e così ragiona: « Chi mai, quando vede passarsi vicino una di queste povere *piscinine* di sarte, di modiste o di stiratrici, chi mai si indugia un momento a pensare qual vita orribile conducano queste povere bambine proletarie, alle quali non sorride mai alcuna consolazione e le cui fatiche costituiscono una offesa alle più elementari leggi di umanità? Quante parole furon dette e scritte per toccare i cuori e commoverli sulle misere sorti delle contadinelle assassinate nelle risaie e dai lavori di zappa! Ma chi si cura di questo martirio che piange proprio in mezzo ai pizzi, alle piume, alle trine?

F. Giarelli ebbe già a scrivere alcune pagine sulla *piscinina*, mi parvero pagine che molti di voi, o lettrici e lettori, ancor non conoscete. Esse sono una fotografia, per quanto incompleta, dei giorni tristissimi di tante vostre figliuole.

La *piscinina* o galoppina oscilla fra gli otto e i dodici anni. Essa viene direttamente dal sobborgo. La mattina, per tempo, questa piccola ombra della grande miseria sociale — obbligata a tutto sacrificare, compresa la santità dall'infanzia — passa nella luce crepuscolare, attardata dall'inverno, per lontani quartieri. Gli zoccoletti ora calpestano la neve, ora sprofondano nel fango, ora sollevano un nugolo di polverio, a seconda delle stagioni e del tempo. Le calze colorate sulle gambe miserine. La vesticciuola di cotone, che giunge appena poco oltre il ginocchio, un qualunque giubbetto, se è freddo, tagliatole a bisdosso dalla mamma in un proprio, ed una sciarpetta in capo, ecco tutto l'equipaggio della *piscinina*. S'avanza, e con le mani rosse, gonfie, porta alla bocca la sua misturina.

Ai ragazzi poveri vien fame presto. Quella bimba grave che, sola e mezza assiderata, sgambetta verso il centro della città, della potente città, sbadigliante nell'alba, e le dedica tutta la sua giornata di lavoro per strapparle in fine di settimana due lire di compenso — è un rilievo doloroso.... La galoppina è il piccolo genio del luogo. Esse scopre la « scuola ». Ravvia le seggiole che la sera prima, nel tumulto dell'andarsene, le sartine hanno sconvolte. Con un giro di mano raccoglie gli spilli e gli aghi disseminati e li pianta in bell'ordine sulla sponda a guancialetto dei tavolini da lavoro. Raccoglie i ritagli di stoffa caduti al suolo, riunendoli nella destinata cassetta. Va, viene, ritorna, strofina, spolvera battendo de' zoccoletti, serena, vispa, canticchiando traverso le stanze, dando un'occhiata se tutto è in ordine nella sala di prova, e di tanto in tanto sbocconcellando il suo pane, in attesa delle operaie.

Mano mano capitano. Giunge prima « la giovane maggiore ». Sul tardi ecco la maestra. La scuola è al completo. Gli aghi salgono e scendono con lunghi movimenti uniformi. Ci sono delle delicate saldature che bisogna eseguire a mano. Nell'attigua stanza stridono le macchine dette per istrazio *silencieuses*. La galoppina, dalle lavoratrici a mano, deve passare a quelle a macchina. Le serve di rocchetti nuovi a misura che si esauriscono. Impedisce che i lembi di stoffa in lavorazione tocchino il pavimento. Ad una occhiata della maestra, comprende ed eseguisce. Eseguisce, ma soltanto in modo negativo. Disfa, nelle opere di riparazione. A punta di forbici toglie i vecchi punti. Ma smette o ricomincia cinquanta volte all'ora. Bisogna andare alla tromba per provvedere d'acqua la cucina della maestra. Di tanto in tanto tiene d'occhio la stufa. Ed all'ora della colazione partire in provvista.

Sono quindici, sono venti commissioni diverse. Il « luganeghino », la « tempia coi peperoni », il « formaggio di gruvera », la « repubblica », il « cioccolatto », le « pere cotte », un finimondo di roba. Una contabilità di quattrini irta di destinazioni diverse. Quando se ne va col panierino, è una folla di raccomandazioni. Lei deve abituarsi alla mnemotecnica, si presenta nelle botteghe alimentari, con una certa aria di ostilità. I rivenduglioli sanno che essa col minor numero di quattrini vuole la maggior quantità dei prodotti. Finalmente carica, stracarica, ritorna colle provvisioni. Le operaie hanno l'appetito che dà l'impazienza; se c'è qualche errore esso cade sulla galoppina. Lei si schermisce, si scusa.... e finisce il suo pane condito con l'aria pura.

Più tardi comincia il rude cammino. Sono corse lunghissime attraverso la città. La sartina innanzi e la galoppina dietro, il braccio destro infilato nella cinghia dello scatolone. La damigella della scuola procede innanzi svelta e *pimpante*, occhieggiante e occhieggiata. La galoppina dietro, arrancando penosamente, la vertebra piegata, sbilanciata dalla parte del peso: contorta, andando di sbieco, accesa in volto, urtata dai monelli che rullano passando sul coperchio, sbuffante, indignata, lanciando dalla sua bocca infantile delle apostrofi crude a' suoi disturbatori. Tutta una *via crucis*, che dura per ore ed ore, una fuga in pien'aria, un lavoro da facchino, un tormento per le sue povere gambe, sotto la deviazione forzata della sua spina dorsale....

E così arriva finalmente la sera del sabato. Stringe in pugno le sue due lire. Non è ancora dentro l'uscio di casa, che le vengono tolte dalla mamma che si scaglia regolarmente conto la miserabilità della mercede, con parole grasse e grosse all'indirizzo della maestra, che considera la galoppina niente altro che come una bestia da soma e la compensa in ragione di 30 centesimi al dì....

Or chi sa dire quanti torti, quante offese e non di rado quante brutalità devono trangugiare silenziosamente queste povere bambine, assoggettate a sì inumano e illimitato sfruttamento?

— C'è per altro, in Italia, una legge sul lavoro dei fanciulli, ci osserverà qualche bravo borghese — e crederà di poter avere l'animo tranquillo. Mentre è appunto dalla coesistenza dello sfruttamento multiforme dei fanciulli e della legge che tale sfruttamento dovrebbe eliminare che deriva la più evidente dimostrazione della impotenza della legge stessa. La qual legge, come avremo occasione di dimostrare, è, al confronto delle consorelle promulgate in altre nazioni, la più misera, la più ironica, la più spregevole cosa.

ALMANACCO SOCIALISTA PEL 1898

Si è incominciato a lavorare per la compilazione del solito almanacco annuo colla collaborazione assicurata di molti fra i nostri migliori scrittori e artisti. — Onde dare però una maggiore varietà alla pubblicazione, e incoraggiare *tutti i compagni scrittori e artisti*, invitiamo chiunque senta il desiderio, ed abbia la volontà di collaborarvi, a mandarci bozzetti, articoli, racconti, disegni, pupazzetti, ecc., non oltre la fine del corrente mese, indirizzando tutto al giornale *Lotta di classe*, Milano, via Unione 10.

Saranno bene accetti innanzi tutto gli scritti brevi dagli argomenti pratici, e i soggetti dei disegni moderni, *veri*.

NOVITÀ. — *Un italiano in Australia.* *Note e impressioni* di PIETRO MUNARI. — Un volume di oltre 150 pagine in-8.° con incisioni.

Prezzo L. **1,50**; 30 % di sconto a chi ne acquista più copie e ai rivenditori (*v. in quarta pagina* sommario). — Inviare ordinazioni, con importo anticipato, a Carlo Dell'Avalle, via Unione 10, Milano.